

“SIETE LA MANO DI CRISTO CHE RAGGIUNGE TUTTI”

Così papa Francesco nel Giubileo del volontariato. Le forme di servizio gratuito sono numerose; donano tempo, talento e passione

“È un’attività di aiuto gratuito e spontaneo verso persone in condizioni di indigenza o che necessitano di assistenza oppure per fronteggiare emergenze occasionali o prestando opera e mezzi nell’interesse collettivo in maniera individuale o collettivamente in associazioni costituite per specifici scopi benefici”. Questo si legge su Wikipedia alla voce volontariato. Ma per noi che abbiamo la fortuna di essere circondati quotidianamente da testimonianze di presenza discreta e attiva, è molto di più.

Nella nostra Casa oltre al servizio assistenziale, infermieristico e fisioterapico gravitano molte altre forme di aiuto e di servizio. Possiamo infatti contare su un esercito silenzioso di persone che con regolarità donano tempo, talenti, e passione ai nostri ospiti: oltre 75 persone tra AVO, ragazzi dell’AGESCI, di GS, delle Parrocchie, di ACR, volontariato civile, gruppi di lettura, tirocinanti, componenti di consigli di amministrazione, redazione, religiosi/e ecc. Il ruolo di queste figure assume oggi ancora più spessore se consideriamo che la loro presenza contribuisce a ridurre significativamente la condizione di solitudine. Recenti studi ed indagini di letteratura scientifica evidenziano come sempre più spesso la solitudine sia compagna dolorosa della persona anziana, condizionandone negativamente la qualità e l’aspettativa di vita. Si tratta di un fattore aggiuntivo a molti altri quali l’età, le patologie croniche e la perdita parziale o totale dell’autosufficienza.

Non a caso quasi nove milioni di italiani hanno paura di restare soli nel momento del bisogno ed è dimostrato come la medicina o la psicoterapia non possano nulla senza il supporto di una relazione umana sincera (dati Istat 2017).

Il tesoro che custodiamo nella nostra casa dobbiamo quindi sostenerlo non dandolo mai per scontato, anzi promuovendolo. Ciascuno a suo modo e con i propri talenti contribuisce al benessere dei nostri ospiti, chi direttamente dedicando loro tempo ed attenzione, leggendo loro storie, o partecipando a momenti di svago singoli o di gruppo fuori e dentro alla struttura, chi garantendo loro la partecipazione a funzioni liturgiche o indirettamente coinvolgendo in prima persona come forma di supporto alla gestione o amministrazione della Casa.

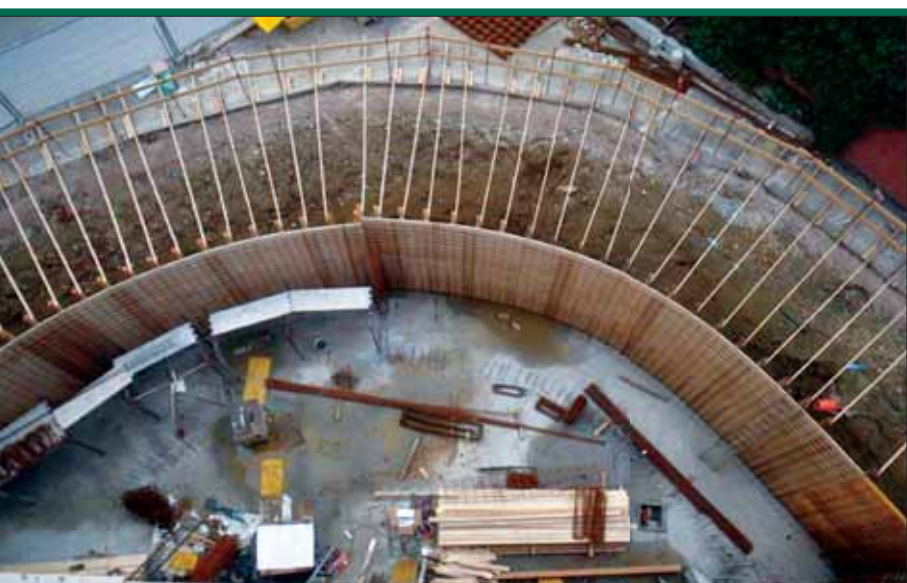
Le forme possibili di volontariato sono diverse e ciascuna unica. Papa Francesco ha detto che “nessuno può rialzarsi, proteggersi e riscaldarsi da solo”. Da parte nostra, in questa pagina vogliamo ringraziare il Signore per la presenza di questi angeli silenziosi, nella speranza che altri possano farsi contagiare da questa esperienza che chiede tanto ma restituisce molto di più.

Per eventuali informazioni contattare i numeri 0547-620149 o 0547-620611.

L.B.



Chiediamo scusa per le omissioni dei tanti volontari che non compaiono



I lavori proseguono a pieno regime

Avviate nel giugno scorso, le opere di ristrutturazione dell’ala sub ovest della casa si confermano consistenti così come i costi. Seguendo le orme del Canonico Don Carlo Baronio ci affidiamo anche e soprattutto alla Provvidenza permettendoci di riportare di seguito il codice IBAN del nuovo c/c intestato alla “Fondazione Opera Don Baronio Onlus” nella certezza che qualcuno contribuirà attivamente.

I nomi dei benefattori saranno scritti su una pergamena che sarà da noi conservata.

Credito Cooperativo Romagnolo di Cesena e Gatteo
Agenzia di Viale Bovio, 76 - Cesena (FC)
IBAN: IT 58 Y 07070 23900 00000849834

Sarà possibile effettuare recuperi fiscali.
 Per informazioni rivolgersi
 all’amministrazione della Fondazione (tel. 0547 620611).

su le VIE del BENE

fondato da Don Baronio nel 1926

Fondazione Opera Don Baronio Onlus

Nuova serie anno XXX n. 4 - Dicembre 2018 (LXXXIX)



La Madonnina del Giardino dei Ricordi

IL VESCOVO DOUGLAS RICHIAMA L’ATTENZIONE DELLA DIOCESI SULLA SITUAZIONE ATTUALE

IL LAVORO È PER LA PERSONA E LA COMUNITÀ

Ricordiamo il rapporto fra don Baronio e gli operai dell’Arrigoni: per loro celebrava la Messa, si recava in fabbrica e fece di tutto per scongiurare i licenziamenti

Continua il cammino della diocesi di Cesena-Sarsina lungo gli ambiti della vita quotidiana, che costituiscono il terreno per incontrare tutti e condividere gioie e fatiche, angosce e speranze. Così, dopo un anno dedicato alle relazioni affettive, mons. Regattieri ha scelto di dedicare il 2018/2019 al lavoro e alla festa.

Gli orientamenti proposti alla Chiesa locale prendono il titolo dal brano della Genesi in cui Dio, dopo la creazione dell’uomo, “lo pose nel giardino perché lo custodisse e lo coltivasse”. Prima di un approfondimento della pagina biblica, però, il vescovo Douglas attira l’attenzione sulla situazione del lavoro nel nostro territorio, registrando la flessione del numero di imprese – comprese quelle femminili e giovanili – ma anche il trend positivo dell’occupazione e l’elevata intensità delle organizzazioni non profit. Lo sguardo con cui la Chiesa legge questi numeri non è quello di un’agenzia sociale tra le altre – sottolinea il pastore – ma di chi è convinto che il lavoro è un luogo in cui si manifesta la collaborazione tra Dio e l’uomo.

Negli spunti offerti per la catechesi, infatti, mons. Regattieri ricorda che “il lavoro è per l’uomo” e ha fra i suoi obiettivi anche quello di unire gli uomini e costruire una comunità. Un’attenzione particolare è rivolta ai giovani e all’educazione al lavoro, così come all’inserimento di chi è emarginato e “scartato”. Ciò che occorre – prosegue – è riscoprire la vocazione al lavoro, il senso alto di un impegno che va oltre il suo risultato economico.



Dio si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Contempliamo il mistero di questo Amore umile e infinito.

AUGURI DI UN SANTO NATALE
 dalla Fondazione Opera Don Baronio onlus

Da qui anche l’autentico significato dell’astensione dal lavoro qual è la festa: non un deprezzamento dell’attività umana, bensì un giorno per la gratuità, il riposo, le relazioni umane. Per l’adorazione di Dio e non degli idoli dell’individualismo e del consumismo. Sul rapporto tra il lavoro e la festa, in particolare, il vescovo auspica una riflessione adeguata e approfondita da parte di tutti, a cominciare dalle comunità cristiane.

A questa indicazione mons. Regattieri aggiunge altre proposte pastorali nell’ultima parte della sua lettera alla diocesi. Ai singoli raccomanda di alimentare la spiritualità del lavoro e la formazione sui temi della dottrina sociale della Chiesa. A parrocchie e aggregazioni ecclesiali chiede di curare la catechesi su questi temi e di avere attenzione alle famiglie colpite dalla mancanza di lavoro. Rilancia inoltre la proposta di “gruppi di pastorale sociale” nelle singole comunità. La Domenica è da valorizzare al massimo, sia nell’Eucaristia che nelle occasioni di incontro per le famiglie, che devono essere aiutata a svolgere bene la loro insostituibile missione.

Trattando di questi temi, non possiamo certo dimenticare la grande attenzione che don Baronio aveva per i problemi dei lavoratori. Il servo di Dio celebrava la Messa alle 4 del mattino per gli operai turnisti festivi dell’Arrigoni. Inoltre, egli trascorreva fra loro il primo venerdì del mese, proponendo una breve meditazione e dialogando con loro. Quando, nel 1951, l’Arrigoni annunciò il licenziamento di seicento persone, don Baronio fece di tutto per scongiurare il peggio, recandosi anche a Roma in cerca di ascolto da parte dei dirigenti. Come ha sottolineato mons. Regattieri, presiedendo presso la nostra Casa la Festa diocesana del lavoro, il 5 maggio scorso, il lavoro è prima di tutto dignità e una comunità di persone che si amano.

LA GRANDE GUERRA DI DON BARONIO E LA SUA "CHIAMATA NELLA CHIAMATA"

Dalle "sudate carte" dell'università alla trincea. Il futuro Canonico seppe distinguersi per l'abnegazione e il coraggio, fu premiato al valor militare e, in mezzo a tanta drammatica desolazione bellica, in un certo senso trovò se stesso.

Ricorre quest'anno il centenario della fine della prima Guerra Mondiale (1914-1918) che coinvolse l'Italia e causò centinaia di migliaia di vittime tra i nostri militari. Don Baronio era stato ordinato sacerdote nel 1911 e il vescovo Giovanni Cazzani decise di fargli continuare gli studi. Nel 1915 il nostro Paese entrò in guerra e, per volontà del generale Luigi Cadorna, furono reclutati i cappellani militari col compito di dare assistenza morale e religiosa ai soldati. Don Carlo interruppe così gli studi accademici intrapresi e fu inviato all'XI Reggimento Fanteria stanziato sul Podgora, formato in gran parte da romagnoli.

Durante le due guerre mondiali diverse figure di "santi" cappellani hanno prestato il loro servizio: don Giovanni Minzoni, don Carlo Gnocchi, don Giulio Facibeni... Questi sacerdoti hanno donato i conforti religiosi ai morenti, rincorato i feriti e dato speranza ai combattenti, in tempi in cui la mentalità comune non vedeva l'amor patrio in contrapposizione al cristianesimo. Anche Don Baronio possedeva un sano patriottismo: lo dimostrò nel servizio al fronte, così come dalle colonne del Corriere Cesenate, il 30 marzo del 1918, dopo la disfatta di Caporetto, in un articolo in cui si legge: "E noi resisteremo ancora; [...]. Educati dal Cristianesimo alla scuola più rigida del dovere, fino alla morte, [...]. È ancora la voce del dovere che ci chiama". Quando, a guerra terminata, venivano organizzati raduni di ex combattenti o parate militari, sappiamo che il Canonico soleva prendervi parte.

Torniamo sul Podgora: nel 1915, il cappellano Cesare Baronio, mentre confortava i feriti al posto di medicazione, fu colpito a una guancia da una scheggia proveniente dallo scoppio di una granata; egli però pro-



Don Carlo in divisa militare

seguì "affatto dimentico di sé" a svolgere il suo ministero. Questo comportamento molto coraggioso, certamente non comune, che fa ricordare le parole del Vangelo sul rinnegamento di se stessi, richiama la tranquillità con cui lo stesso servo di Dio - durante la seconda Guerra Mondiale - percorrerà le strade di Cesena battuta dalle granate, da un rifugio all'altro, per portare aiuti e i sacramenti e che può riassumersi nella risposta che diede a un suo confratello che gli rimproverava il suo troppo "azzardo": "Beh! Cosa c'è? Le granate vanno per conto loro e noi andiamo per conto nostro!".

Per aver proseguito il suo ufficio nonostante fosse ferito, don Carlo venne insignito di una medaglia d'argento al valor militare. Sappiamo pure che durante la Grande Guerra incontrò tre romagnoli illustri: l'ufficiale Decio Raggi, prima medaglia d'oro di quel conflitto sanguinoso, a cui somministrò gli ultimi sacramenti; l'amico Renato Serra, critico letterario, che don Carlo cercò invano di riavvicinare alla fede prima che fosse ucciso da una pallottola in fronte, e che gli

aveva dato il permesso di parlare liberamente di religione ai soldati della Compagnia; il poeta e ufficiale medico Aldo Spallicci, che sebbene di cultura laicista rimase ammirato dal coraggio di don Baronio, il quale racconterà a guerra terminata di essere stato tra i primi ad entrare a Gorizia in un clima di grande commozione.

Il Canonico fu un cappellano militare coraggioso e tenace. Visitava i feriti anche in zone battute dal fuoco nemico e dava incoraggiamento con parole semplici e affettuose, anche se "nei suoi occhi si vedeva una tristezza infinita, c'era l'angoscia per l'imminente carneficina", come ricorda una testimonianza riportata da Dino Pieri. Quella della trincea fu senz'altro un'esperienza che toccò l'animo gentile di questo giovane sacerdote, abituato alla vita del seminario, ai libri e alle aule universitarie.

Sicuramente imparò dai soldati la semplicità di modi nel trattare la gente, che poi tradusse anche nello scrivere, da giornalista, rivolgendosi a tutti. Ma don Carlo, in trincea, ricevette soprattutto una "chiamata nella chiamata", come avvenne a Madre Teresa di Calcutta che sentì un comando interiore che la spinse a lasciare le Suore di Loreto per dedicarsi ai più poveri tra i poveri.

Così in un certo senso avvenne per don Baronio: i soldati morenti del Podgora gli affidavano i loro figli che sarebbero rimasti orfani e lui, una volta tornato a casa, cominciò a prendersi cura della gente e dei ragazzi del "Camerone". In seguito, vedendo la situazione di tanti bambini poveri per le strade di Cesena, decise di dedicare il proprio sacerdozio alla causa dell'infanzia abbandonata, fondando nel 1926 la Casa Madre dell'Istituto Figli del Popolo, a Porta Santi. Spinse inoltre la gente comune a farsi strumento della Provvidenza, poiché quei bimbi poveri erano di tutti e quindi affidati a tutti, come suggeriva il nome della sua opera. I fanciulli erano, in quel momento di pace, i più poveri tra i poveri, come poveri, in guerra, erano stati i combattenti, loro genitori. Il Canonico, orfano di padre, poteva capire i bisogni di quei piccoli e la loro povertà. In guerra la sua umile aspirazione alla santità, il suo discernimento vocazionale sacerdotale aveva trovato finalmente la sua meta.

E. D.

Errata corrige

Nello scorso numero, nell'articolo di don Sauro Rossi sull'enciclica di papa Francesco "Gaudete et Exsultate", lo gnosticismo e il neognosticismo, a causa di un refuso, sono diventati l'agnosticismo e il neo-agnosticismo. Ci scusiamo con i lettori.

CULTURA E GASTRONOMIA A FORLIMPOPOLI



Cecilia ci erudisce

Settembre è il mese delle gite. Anche quest'anno la Fondazione ha promosso una Gita/Pellegrinaggio.

La destinazione è stata Forlimpopoli; eravamo oltre 50 persone.

Abbiamo fatto visita alla splendida rocca albornoziana, grazie alla bravissima guida Cecilia abbiamo potuto conoscerne la storia e visitare il museo delle antiche anfore. Ci siamo poi recati a piedi al vicino complesso Artusiano, visitato la chiesetta dei Servi ivi ubicata ed una guida ci ha illustrato le opere e la storia dell'edificio, Don Sauro ha poi tenuto un breve momento di riflessione e preghiera. Il gran finale è stato il pranzo presso il ristorante/scuola di Casa Artusi, Cucina casalinga a base di specialità sfiziosissime. Sai com'è... l'appetito vien mangiando!



Tutti a tavola

FESTA DEI NONNI

Nella bellissima giornata dedicata alla Festa dei Nonni, un chiassoso manipolo di bambini della Scuola dell'infanzia "Molini" di Cesena sono venuti a farci visita portando una ventata di gioia e freschezza. Hanno presentato alcune simpatiche canzoni e hanno portato anche un bel ricordanzo. Grazie bimbi, vi aspettiamo ancora!

I FIORETTI DI DON BARONIO



LA GIOIA NEL CUORE

Mi confesso da don Baronio in Duomo e, pentito, gli consegno un portafoglio rubato pregando di restituirlo al proprietario a cui l'avevo sottratto. Dopo una settimana, pieno di gioia nel cuore, voglio fare un'offerta al Canonico per i suoi bambini. Non accetta: "Di gioia ce n'è tanta in te, in me, in Dio ed anche nel cuore del derubato!" (un penitente).

Don Armando Moretti, Nuovi fioretti di don Baronio, p. 75

DON BARONIO E MONTIANO



Foto ricordo sotto la targa

Nella mattina di sabato 17 novembre a Montiano, su iniziativa spontanea di un gruppo di cittadini del paese, alla presenza del sindaco e del parroco, è stata inaugurata e benedetta una targa in ceramica dedicata al Canonico Don Baronio, a ringraziamento e ricordo dei molti montianesi poveri che sono stati sfamati a lungo dal Canonico durante e dopo la guerra. Anche noi eravamo presenti e abbiamo festeggiato l'evento.

Nel pomeriggio i bambini della parrocchia di Montiano sono venuti presso la nostra Casa di Cesena per ascoltare e conoscere dal vivo le opere e le testimonianze sul Canonico e per giocare con i nostri ospiti. Don Baronio, il prete dei bambini!

CUCINA AD ALTO LIVELLO



Cuochi al lavoro

Un corso per "cuochi di gran classe" si è tenuto al Don Baronio: gli amici Renzo e Francesca hanno tenuto alcune lezioni con prova pratica dedicate alla tradizione romagnola. Una giuria severissima composta dai nostri ospiti ha poi dovuto trarre le dovute conclusioni, assumendosi la responsabilità (e il piacere) degli assaggi. Si sono così alternate nei piani della Casa, lezioni di preparazione e cottura di pane, ciambella, torta di mele e crostata. Speriamo che il corso continui e... buon appetito!

GRAZIE VALENTINA!



Valentina al centro fra le colleghe animatrici

I PRETI NELLA GRANDE GUERRA



Il relatore Claudio Riva

In occasione del centesimo anniversario dalla prima guerra mondiale, a Cesena due significativi eventi che hanno visto anche la nostra partecipazione. In primo luogo, un'interessante conferenza incentrata sui preti cesenati nella prima guerra mondiale tenuta dal prof. Claudio Riva. Egli si è immerso negli archivi vescovili riportando alla luce testimonianze in parte inedite. Tra queste figure spicca quella di Don Baronio. Sabato 10 novembre abbiamo partecipato ad un brillante incontro/conferenza dal titolo "Il grande racconto della guerra 1915-1918". L'incontro è stato promosso dall'associazione "B. Zaccagnini" presso il teatro Bonci, con relazione finale del prof. Marino Biondi. Si è rivelata una preziosa occasione formativa e di riflessione molto apprezzata da tutti.

CENA DI BENEFICENZA PER L'INDIA



Alcune cuoche con piatti tipici

In una bellissima serata in amicizia abbiamo voluto combinare ricette romagnole, europee ed indiane: un misto di sapori che ci ha certamente fatto viaggiare con la bocca! Alcuni arditi hanno indossato i costumi tipici e si sono improvvisate danze indiane. Un vero mix di cultura e sapori e festa. Come da tradizione, ha chiuso la serata un fantastica torta di mele. La raccolta di offerte per l'India, martoriata dalla furia dei monsoni, ha dato ottimi risultati. A tutti un grazie di cuore.

La cara e brava Valentina Tedeschi, veterana animatrice della nostra Casa, dopo oltre 5 anni di servizio con i nostri ospiti, ha deciso di intraprendere un nuovo percorso lavorativo a Cervia vicino a casa ed implementare la sua carriera di psicoterapeuta.

A Valentina, che lasciamo a malincuore, i nostri più sinceri auguri per un futuro radioso ed un ciclopico grazie per quanto ha fatto e testimoniato in questi anni.